

Tra passato e presente, tra memorie e mobilità:

di **Paolo Ruspini**, Docente e ricercatore universitario

Lo scopo di questo breve articolo è di fare il punto sulla presenza italiana in Svizzera alla luce dell'evolversi del quadro economico e politico della Confederazione. A questo fine si accennerà ai profili migratori dei migranti di prima generazione giunti in Svizzera in modo consistente dopo il secondo conflitto mondiale per confrontarli con i nuovi arrivi del secolo in corso. Le ipotesi di ricerca a cui tentare di fornire delle prime risposte vertono attorno al cambiamento della composizione dei flussi migratori italiani e all'influenza che le politiche economiche e migratorie nazionali ed europee hanno avuto in merito. A fronte della diminuzione dei flussi migratori verso la Svizzera nel 2016 (-6,9% al 30.09.2016 rispetto allo stesso periodo del 2015) e del calo del saldo migratorio (-18,3% nello stesso arco temporale), va anzitutto osservato che due terzi (68,5%) della popolazione residente permanente straniera proviene da stati membri dell'Ue o dell'AELS¹. Quest'ultima percentuale è il frutto delle scelte di politiche migratoria della Svizzera che, dall'entrata in vigore degli accordi bilaterali con l'Unione europea (2002) ha privilegiato gli ingressi di lavoratori qualificati dai paesi membri dell'Unione europea (i.e. 44,2% dei permessi permanenti per attività lucrative non soggette a contingenti nei primi nove mesi 2016) ed in secondo luogo facilitato i ricongiungimenti familiari (32,1% dei permessi permanenti, sempre nel corso del 2016)².

Questo postulato di politica migratoria è stato però rimesso in discussione dal referendum sull'“immigrazione di massa” voluto e vinto di misura dall'UDC il 9 febbraio 2014. Le conseguenze del voto popolare hanno innescato una ridiscussione degli accordi bilaterali sulla libera circolazione con l'Unione europea. Solo alla fine del 2016 il Parlamento federale è giunto ad una soluzione di compromesso che sancisce la priorità per i lavoratori svizzeri e gli iscritti stranieri alle liste di collocamento, evitando però le quote per i lavoratori migranti provenienti dall'Unione europea.

Ingressi di richiedenti asilo a parte, questo è in sintesi il quadro migratorio di riferimento del Paese per capire le trasformazioni in atto nella composizione della comunità italiana, la più consistente (317.852 residenti nel 2016) e anziana in termini di presenza delle sue comunità migranti³. Qualche dato in chiave storica ci aiuta a capire queste trasformazioni. Dal 1975, dopo il forte flusso migratorio del Dopoguerra, i migranti italiani in Svizzera hanno registrato un costante calo. Dal 2007 si denota un'inversione di tendenza: il numero di arrivi dall'Italia supera di nuovo quello delle partenze. A fine 2015 il saldo netto dell'immigrazione è stato di 11'000 unità. Rispetto alle cifre del 2009, nel 2015 il numero di arrivi italiani in Svizzera è triplicato⁴. Questi dati vanno ad inserirsi in un più



ampio quadro di ripresa delle migrazioni sud-nord all'interno del continente europeo come risultanza della crisi economica a partire dal 2008. Divenuti dagli anni '80 del secolo scorso paesi d'immigrazione, Italia, Spagna, Portogallo e Grecia hanno assistito alla ripresa di flussi significativi di persone, prevalentemente giovani e qualificate, verso i Paesi dell'Europa centrale e settentrionale le cui economie sono state meno colpite dalla congiuntura economica negativa come la Germania, l'Olanda, la Svizzera o i paesi scandinavi. Un'evoluzione per i Paesi dell'Europa meridionale che ha riproposto un cambiamento importante del proprio paradigma migratorio basato principalmente sui flussi in entrata, riproponendo sotto nuova luce le memorie delle migrazioni dei “lavoratori ospiti” del passato.

Le similitudini finiscono naturalmente qui. Resta da capire più a fondo chi sono questi nuovi migranti e tra questi gli italiani, che percorsi seguono, quali attività svolgono e come si inseriscono nel contesto locale dei Paesi europei di destinazione, tra i quali spicca anche la Svizzera.

A questo proposito, è necessario osservare che al nuovo arrivo di italiani in cerca di opportunità di studio e lavoro si aggiungono i dati relativi ai ricongiungimenti familiari e alle naturalizzazioni in Svizzera che testimoniano dinamiche migratorie strutturate nel tempo. In entrambi i casi, gli italiani guidano la classifica con 3'621 ricongiungimenti da gennaio a settembre 2016 e 622 naturalizzati nello stesso periodo con un aumento del 7,4% rispetto alle 579 persone di un anno prima⁵. Vecchie e nuove trame migratorie si sovrappongono ponendo



vecchia e nuova migrazione italiana in Svizzera



quesiti di provenienza regionale e inclusione locale. Recenti ricerche empiriche nelle grandi città della Svizzera testimoniano di italiani tra i 20 e i 45 anni, dunque un'immigrazione forse solo un poco più giovane di quella del passato, ma nel complesso più qualificata. Si tratta in genere di laureati con formazione tecnico scientifica e studenti dottorandi che in genere trovano poi impiego nel privato. Da qui nasce l'immagine dei nuovi Italiener di Zurigo che vogliono fare carriera, viaggiano, parlano inglese, e spesso vivono con partner stranieri. Alcuni indicatori ci mostrano che questi nuovi immigrati guadagnano dal 5 al 10% in più rispetto agli italiani immigrati in Svizzera prima del 2009. Altri lavori di ricerca ci indicano che, a differenza dei gruppi chiusi e dell'aggregazione in luoghi specifici dei vecchi emigrati (votati alla sopravvivenza in un Paese che li vedeva come "corpi estranei"), i nuovi italiani che abitano a Zurigo sono disseminati e fusi nel cosmopolitismo cittadino. Rappresentano dunque una realtà integrata, ma spesso pulviscolare ed atomizzata in contatto prevalentemente tramite le reti sociali⁶. La realtà della nuova immigrazione italiana in Svizzera è però più complessa di queste osservazioni. Accanto ai numerosi casi di successo e mobilità sociale che ricalcano quelli delle vecchie e delle seconde generazioni, sembra anche coesistere una neo-immigrazione operaia soprattutto dal Sud Italia, con sbocchi lavorativi nell'edilizia, nella ristorazione e nell'ambito delle pulizie a Zurigo. Mentre va annoverata la presenza di catene migratorie a carattere familiare a Ginevra oppure di giovani senza legami con la Svizzera e disposti a fare qual-

siasi lavoro. In quest'ultimo caso, processi di dequalificazione sembrano riproporsi in Svizzera come altrove nell'Europa post-allargamento a Est e della crisi economica.

Le richieste di lavoro, alloggio, orientamento da parte di chi è partito all'avventura presso le istituzioni italiane sul territorio elvetico come sindacati e patronati, sembrano confermare questi aspetti della recente immigrazione italiana. Sono dinamiche che vanno di pari passo con l'aumento della domanda di formazione scolastica per i figli degli immigrati e dei corsi integrativi di lingua per adulti⁷. In questo scenario, contraddistinto dalle mutevoli condizioni economiche generali e politiche migratorie restrittive verso i nuovi ingressi come si pone una realtà regionale e di confine come il Canton Ticino? Nel cantone, come altrove in Svizzera, convivono infatti gli aspetti appena accennati della vecchia e nuova immigrazione italiana in aggiunta a particolarità dettate dalle caratteristiche linguistiche e culturali italofone di questa regione, e alla presenza dal 1996 di istituzioni accademiche di lingua italiana fuori dai confini nazionali.

Diversi quesiti di ricerca sorgono in proposito: chi sono questi nuovi migranti italiani in Ticino? da quali regioni provengono? Sono studenti o lavoratori (più o meno) qualificati? Perché hanno scelto il Ticino? Quale è il ruolo delle reti migratorie (considerata la presenza secondo il censimento del 2000 di 45'768 persone residenti di nazionalità italiana ovvero la prima comunità straniera con il 25.7 % di presenze sul totale della popolazione straniera)?⁸

Le ipotesi sulle cause e motivazioni di questi flussi migratori includono l'impatto della crisi economica e dell'assenza di adeguate possibilità di lavoro e carriera in Italia, ma anche le opportunità di studio, investimento, la delocalizzazione d'impresa e la presenza radicata di piccole attività imprenditoriali in diversi settori come la ristorazione. La prossimità linguistica, e culturale insieme ai ricongiungimenti familiari si aggiungono a questo quadro composito. Resta forte la necessità di nuova ricerca quantitativa e qualitativa per distinguere i nuovi flussi dall'Italia rispetto ai primo-migranti, alle seconde generazioni e ai frontalieri e indagarne a fondo le motivazioni, per esempio rispetto all'attrazione esercitata da città come Zurigo, Basilea o Ginevra. ◀

¹ SEM, 27.10.2016

² SEM, Ordonnance sur le système d'information central sur la migration (SYMIC), 2016.

³ Ibidem

⁴ Immigrazione, tornano gli italiani, Ticinonline, 24.04.2016; Ricerca del Centro studi e ricerche per l'emigrazione (CSERPE), Basilea del 2012 cit. in Armando Mombelli, "Globalizzazione e crisi spingono gli italiani in Svizzera", Swissinfo.ch, 09.10.2014.

⁵ SEM

⁶ Marco Cicala, Prossima fermata, Zurigo, Il Venerdì di Repubblica, 20 marzo 2015, pp. 16-21; Gianni D'Amato cit. in Immigrazione, tornano gli italiani, Ticinonline, 24.04.2016.

⁷ Ricerca del Centro studi e ricerche per l'emigrazione (CSERPE), Basilea del 2012 cit. in Armando Mombelli, Globalizzazione e crisi spingono gli italiani in Svizzera, Swissinfo.ch, 09.10.2014.

⁸ Censimento federale della popolazione, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel, 2012.